

Tito Orlandi

Il sistema ortografico copto

Catalogo Mostra ... Electa

La lingua copta

Il copto si suole generalmente definire come uno stadio, in particolare l'ultimo stadio, della lingua egiziana. In realtà, facendo il confronto con gli stadi precedenti della plurimillennaria storia della lingua egiziana, è assai dubbio che si possa parlare di uno stadio, piuttosto che della formazione di una nuova lingua. Essa presenta certo una struttura grammaticale di base analoga a quella dell'egiziano parlato all'epoca della sua nascita (II-III secolo), ma utilizza un vocabolario che attinge senza discriminazione sia a quello egiziano sia a quello greco, una struttura sintattica influenzata radicalmente da quella del greco, ed un sistema di scrittura basato su quello del greco.

Nulla di così radicalmente innovativo si era verificato in tutta la storia precedente dell'egiziano, tanto che riteniamo più corretto considerare il rapporto fra copto ed egiziano nel modo in cui si considera quello fra le lingue neolatine ed il latino, o il greco moderno rispetto a quello antico, o l'inglese rispetto all'anglo-sassone.

Per dare un'idea sintetica delle principali caratteristiche del copto, diremo che il *vocabolario* copto è un esempio assai raro della commistione di due vocabolari preesistenti, quello greco e quello egiziano. Le parole dell'egiziano (tardivo) sono la componente maggiore; ma le parole greche, inserite in gran numero nei testi, non possono essere considerate un «prestito», come si usa chiamare le parole straniere spesso inserite in qualsiasi lingua (p.es. in italiano, *sport* o *jazz*). Gli autori copti erano liberi di usare *qualsiasi* parola greca che essi ritenessero opportuno inserire nel dato contesto.

I sostantivi greci erano usati, senza declinazione, per lo più nella forma del nominativo, così come gli aggettivi, che erano trattati grammaticalmente come sostantivi; i verbi assumevano una forma semplificata dell'infinito; le altre categorie (preposizioni, avverbi, congiunzioni) conservavano la loro forma originale.

Per quanto riguarda la *grammatica*, le frasi copte sono costruite attorno ad un nucleo verbale, formato dalla sequenza, in un ordine determinato, di parole e di sintagmi che di per sé non si possono chiamare «verbi», non presentano cioè una vera e propria flessione di tipo coniugazionale. Il soggetto ed i complementi sono ottenuti invece per mezzo di parole che si possono ragionevolmente classificare col nome di sostantivi, articoli, preposizioni. Ma aggettivi ed avverbi non esistono come categorie indipendenti, e sono ottenuti mediante una apposita sequenza di parole altrimenti classificabili.

Il nucleo verbale era costruito mediante uno di due tipi di sintagmi, chiamati bipartito o tripartito. Il sintagma bipartito era costituito di un sostantivo e di una forma avverbiale (tipo: il re [e'] in guerra), ovvero di un pronome e di un sintagma nominale (tipo: egli [e'] il vescovo di Alessandria). Si noti che la «copula» non è espressa: basta l'accosta-

mento dei sintagmi. Il sintagma tripartito era costituito dell'unione (a) di una particella che indicava tempo e modalità dell'azione; (b) del soggetto, un sintagma nominale; (c) del vocabolo indicante l'azione.

Per quanto riguarda la *sintassi*, essa è caratterizzata dal delicato rapporto fra parti del discorso che mantengono sostanzialmente la classificazione del demotico (anche le parole greche sono sussunte in quelle categorie) e la loro unione per ottenere effetti sintattici analoghi a quelli ottenuti dal greco utilizzando le proprie parti del discorso. Si noti comunque che la maggior parte delle congiunzioni, vero asse portante della sintassi, è sussunta dal greco). La sintassi dunque configura il copto come un mezzo espressivo altamente specifico, e fundamentalmente diverso dagli stadi anteriori dell'Egiziano.

Questa diversificazione, basata come abbiamo mostrato sul lessico e sulla sintassi, raggiunge il suo apice nel sistema di scrittura, la cui descrizione forma la parte principale di questo saggio (cf. sotto). Per concludere il discorso sulla lingua, aggiungeremo qualche breve osservazione sulla sua nascita e sui cosiddetti dialetti.

### La nascita del copto

Il copto è nato come un linguaggio letterario artificiale, al fine di recuperare quanto fosse possibile dell'antica cultura egiziana in ambiente cristiano. La letteratura e la lingua copta non si presentano come un fenomeno spontaneo di espressione di contenuti di tipo vario, ma come una creazione meditata e in gran parte programmata per soddisfare precise ed univoche esigenze di ambienti culturali che gravitavano intorno alla Chiesa cristiana.

Per attuare questo disegno si dovette creare praticamente ex-novo una lingua letteraria. L'egiziano utilizzato intorno al II secolo d.C. (epoca in cui possiamo collocare gli inizi dell'operazione «copto») era una lingua assai povera di possibilità espressive, soprattutto di tipo concettuale e teorico. Quello che sopravviveva dell'antica letteratura in lingua egiziana poteva servire a ricordare l'esistenza di un glorioso passato, ma non costituiva un modello per la produzione di opere quali sono state poi effettivamente proposte in lingua «copta». Si è dunque provveduto a formare una lingua essenzialmente nuova, nella cui struttura potessero coesistere gli elementi della lingua egiziana tradizionale, come era parlata (e raramente scritta) nel suo ultimo stadio (cosiddetto demotico, dal VII sec. a. C. al V sec. d. C.), e gli elementi della lingua greca, che forniva i modelli letterari che dovevano essere prima tradotti e poi imitati.

Chi abbia ideato e condotto un'operazione del genere, è una domanda alla quale non è possibile dare una risposta soddisfacente. Occorre tuttavia sbarazzarsi di un pregiudizio che purtroppo ha trovato in passato un accordo pressoché unanime negli studiosi, e cioè che il lavoro di traduzione in lingua copta sia stato attuato per mettere i testi in questione alla portata di quei settori della popolazione egiziana che non conoscevano il greco. Il modo più normale per rendere comprensibile un testo greco ad un egiziano che non conoscesse il greco dovette essere prima di tutto la traduzione orale, in particolare la spiegazione in lingua egiziana di ciò che era stato prima letto in greco, vuoi in una cerimonia liturgica vuoi in una riunione a carattere catechetico (anche di gruppi gnostici, che fossero interessati a far proseliti). Il produrre libri contenenti traduzioni per un pubblico ignorante e sicuramente poverissimo (si parla infatti sempre di contadini

della Valle del Nilo) non può essere stata un'idea di quei tempi.

Ma poi, e soprattutto: la lingua usata per queste traduzioni non può essere considerata propriamente l'egiziano di quel tempo. Come abbiamo detto, un egiziano letterario non esisteva praticamente più da molto tempo, e il copto nasce invece con piene caratteristiche letterarie. Ma occorre anche tener conto del punto di vista sociologico, che ci aiuta a comprendere come l'egiziano parlato in quel tempo fosse un povero strumento adatto alle esigenze quotidiane, ma lontano dalle esigenze di una lingua letteraria. Ben altro tipo di ipotesi occorre fare per dare ragionevole spiegazione della documentazione in nostro possesso, e alle circostanze storiche nelle quali essa fu prodotta. Possiamo qui accennare che tale spiegazione va cercata nel tentativo di recuperare l'aspetto linguistico dell'antica cultura, utilizzandolo per rivestire la grande novità rappresentata dal sorgente e poi trionfante cristianesimo.

### I dialetti

Si suole distinguere il copto in un certo numero di dialetti (saidico, boairico, achmimico, subachmimico, ossirinchita, etc.), ma il senso di una tale distinzione è difficilmente accertabile, dal momento che non si conosce con sufficiente esattezza quali suoni fossero rappresentati dai differenti grafemi che troviamo nei manoscritti, né è possibile affermare con certezza se i differenti sistemi grafematici corrispondessero a varietà geograficamente collocabili, e come.

L'individuazione nell'ambito del copto di vari dialetti da parte degli studiosi moderni deriva dalla constatazione che, nella nostra documentazione (ovviamente di ogni manifestazione linguistica copta abbiamo solo documentazione scritta), si constatano differenti tipi di strutturazione grafematica dei vocaboli, e (in misura assai minore) differenti strutture grammaticali. Questo ha dato luogo alla definizione (moderna) di dialetti, evidentemente sull'esempio della suddivisione dei dialetti nella lingua greca (nell'ambito delle lingue morte), ovvero nelle lingue moderne. Per quest'ultimo caso si tende a dimenticare, tuttavia, che la definizione di dialetti nelle lingue moderne è basata sul fenomeno delle isoglosse, cioè un fenomeno che presuppone una collocazione geografica scientificamente definibile. Questo non è possibile per il copto, nel quale al contrario si tende a fissare la collocazione geografica in base alle isoglosse.

Anche il parallelo con i dialetti del greco antico, lingua morta alla pari del copto, che offre dunque solo una documentazione scritta, non pare del tutto opportuno. Si dimentica che la definizione dei dialetti greci nasce prima di tutto nell'ambito di un lavoro grammaticale compiuto fin dall'antichità. Nessuna fonte antica, invece, anche quando si allude a persone che parlano la lingua «egiziana» in contrapposto a quella greca, fa anche una distinzione fra tipi locali di tale lingua. Questo non vuol dire, naturalmente, che tali tipi non siano esistiti; ma dovrebbe consigliare la massima cautela nel valutare l'apporto reale della documentazione in nostro possesso, che di per sé era ben lontana dal voler costituire appunto una documentazione di tipo linguistico.

In altri termini, dato un qualsiasi documento scritto in una qualunque delle varietà del «copto», se lo si volesse usare per una ricerca linguistica, occorrerebbe stabilire prima di tutto in quale misura esso rifletta una situazione fonetica univoca, rispetto ad altri documenti che presentano modi di scrittura differenti.

Anche per quanto riguarda le differenze («isoglosse») di struttura grammaticale le osservazioni sono analoghe, ma ancora più importanti, perché in questo caso siamo nel delicato terreno di confine fra le scelte di struttura linguistica da parte dell'autore, e il suo particolare gusto o anche mancanza di gusto stilistico. Occorre insomma ancorare saldamente il problema linguistico a quello dell'ambiente culturale che ha prodotto i testi.

È probabile comunque che almeno parte delle differenze che troviamo nei testi scritti derivassero dalle differenze di fonetica, vocabolario, e grammatica, che caratterizzavano diversi dialetti dell'egiziano al momento in cui è nato il copto. È del resto naturale che nella lunga valle del Nilo si formassero tali distinzioni, che pure non sono attestate per l'egiziano «classico». I dialetti sono denominati dagli studiosi moderni secondo la località in cui si ritiene fossero parlati: boairico (zona del Delta, al Buhaira), faiumico (oasi del Faium), ossirinichita (zona di Ossirinco), Licopolitano (zona di Assiut), achmimico (zona di Achmim, Panopolis).

Un posto a sé reclama il saidico, che fu in realtà la lingua letteraria per eccellenza fino all'VIII secolo; il boairico lo fu a partire dal IX secolo. *Corpora* letterari si trovano anche in licopolitano (testi manichei) e in ossirinichita (testi biblici).

#### La scrittura

Insieme con la lingua e la letteratura vennero create la scrittura e l'ortografia. Trascurando infatti gli sporadici fenomeni di utilizzazione della scrittura greca per testi egiziani, la scrittura copta fu il frutto di un accurato lavoro rivolto alla produzione di codici letterari di fattura professionale. Al tempo in cui questo lavoro fu compiuto (ca. III sec.) vari tipi di scrittura professionale erano usati per il greco [Turner GMAW p. 24-25 etc.]; ma in particolare si stavano formando, e venivano in certo a mettersi in concorrenza fra loro, due stili nuovi che sembrano essere stati particolarmente apprezzati in ambito cristiano. Scrivono Cavallo e Maehler (p. 2): «osserviamo una tendenza a formare le lettere in modo da farle aderire a certe forme geometriche. (...) Essa conduce alla formazione di belle lettere regolari che sembrano inscritte in quadrati o cerchi, ovvero in forme geometriche di eguale altezza ma di contrastante larghezza.»

Menzioniamo prima di tutto la cosiddetta *maiuscola biblica* (Cavallo 1967) che, come scrive Turner p. 25: «non è limitata alla scrittura di Bibbie...; la parola 'biblica' è una rimanenza della terminologia 'onciale biblica' coniata da Grenfell e Hunt, e da essi applicata alla scrittura trovata in papiri egiziani che assomigliava alla scrittura dei grandi codici biblici, il Vaticano, il Sinaitico, e l'Alessandrino. Di tutti gli stili... questo attinse la maggior stabilità di forma.» Esso è caratterizzato soprattutto dal fatto che le lettere tendono ad iscriversi dentro un quadrato.

#### tavola 1

La cosiddetta *maiuscola alessandrina* era a sua volta presente in due forme: nella prima, a somiglianza della biblica, le lettere tendono ad essere iscritte in un quadrato; nella seconda esse presentano un contrasto fra forme allargate e forme strette (cosiddetto con-

bozza 0

trasto di modulo).

tavola 1

Su questa base vennero disegnati, per dir cosí, i modelli delle lettere copte. La scrittura greca della cosiddetta *koinè*, cioè la forma assunta dal greco in età postclassica, comprendeva 24 lettere alfabetiche, che furono mutate dagli egiziani per rappresentare dei fonemi corrispondenti a quelli del greco, e che sembrano essere stati quelli riportati nella tavola 1. Restava tuttavia un certo numero di fonemi, che sorpassava la possibilità numerica dell'alfabeto greco. Vennero dunque scelti alcuni segni della scrittura demotica, e la loro forma venne adattata, con grande sapienza grafica, allo stile dei grafemi greci.

tavola 2

Fin dai più antichi manoscritti copti (IV secolo) riscontriamo dunque vari tipi di scrittura, perfettamente coerenti e già completamente formati. Un tipo era equiparabile alla maiuscola biblica (si notino le varie sfumature)

tavola 3 tavola 4 tavola 5

e fu utilizzato per lungo tempo, fino ca. al X secolo.

tavola 7

Un altro tipo si sviluppò dalla maiuscola alessandrina senza contrasto di modulo

tavola 6

Da questo tipo, per parecchi secoli assai poco utilizzato, si sviluppò nel IX secolo un tipo di scrittura a forte contrasto di modulo, che divenne corrente fra IX e XII secolo per i manoscritti in lingua saidica.

tavola 7

Quello che abbiamo delineato è lo sviluppo generale della scrittura, in ambiente saidico, che potremmo definire quello ecclesiastico normale fra IV e XII secolo. A partire dal X secolo il boairico soppiantò il saidico come lingua letteraria, e la relativa scrittura sviluppò forme sue proprie. Forme particolari svilupparono anche, intorno al IV secolo, le comunità manichee che ebbero una loro letteratura in lingua copta.

I copti utilizzarono ampiamente l'uso di abbreviare i *nomina sacra*, come Dio, Gesù, Cristo, Davide, Signore, etc. Il motivo non deve essere ricercato nella volontà di economizzare spazio, ma di trattare in modo speciale tali vocaboli. Ricorderemo anche che, nei manoscritti più tardivi, a partire dal IX secolo, compaiono miniature a colori che possono anche essere di grande effetto. Infine, che per i documenti a carattere giuridico

o privato venne usato un tipo particolare di scrittura, inclinata verso destra e con carattere tendenzialmente corsivo.

Anche l'ortografia venne fissata accuratamente secondo principi che denotano una buona cultura linguistica da parte di chi si occupò del problema. Secoli di convivenza fra Egiziani e Greci avevano evidentemente reso familiari le corrispondenze fra i fonemi della lingua egiziana e quelli della lingua greca. Su quelli più «normali» non mette conto di soffermarsi (greco b g d z k l m n); le vocali non erano scritte nell'egiziano, e pongono problemi che non interessa qui affrontare; altri fonemi ci mostrano fenomeni interessanti.

Intanto sembra che i «copti» di cui ci stiamo occupando conoscessero bene la distinzione fra il suono classico di alcune lettere, e quello rappresentato dalla pronuncia «tardiva» (preludio a quella che chiamiamo bizantina) che sicuramente era corrente in quel periodo. Non c'è traccia di itacismo nell'ortografia del copto, mentre certo ve ne sono molte nell'uso dei singoli scribi, che faticavano a distinguere fra I, EI, E(lunga). Anche l'uso corretto di OU in confronto a U, e di AI in confronto a E è molto interessante, così come la distinzione fra B (pronunciata /b/) e F/V. Si deve considerare che la trascrizione del latino Varro con Barrwn dà l'idea della pronuncia corrente della B in certe posizioni.

Un fenomeno particolare è costituito dalla resa scritta di alcuni vocaboli, pure di origine greca, nei quali viene ripristinata una gutturale aspirata che sicuramente era persa nella corrente pronuncia, per cui si adottò l'ortografia SUNHODOS in corrispondenza di una grafia greca SUNODOS, etc.. Anche le consonanti doppie, phi e chi, riacquistano un pieno valore di P/C + H, tanto che nei vocaboli di origine egiziana era equivalente la scrittura PHAMYE e PhAMYE, etc. Sulla scia di questo fenomeno la Th era considerata perfettamente l'unione di T + H, cosa estranea alla corrente pronuncia greca.

Parte importante dell'ortografia assunsero i segni di lettura, che vennero in parte mutuati dalla nascente punteggiatura greca, ma assunsero forme e significati ben altrimenti raffinati. Sopralinee, punti in alto e in basso, apici e apostrofi vennero usati per segnalare raggruppamenti sillabici, divisioni sillabiche, lettere sonanti che il greco non aveva: N, M, R, P sonanti etc. in HN, MN, R, etc.

#### Bibliografia essenziale

A. CAMPLANI (ed.), *L'Egitto cristiano*, Roma, 1997.

Jozef VERGOTE, *Grammaire copte*, Leuven, Peeters, T. Ia,b: 1973, T. IIa,b 1983.

Ariel SHISHA-HALEVY, *Coptic Grammatical Chrestomathy. A Course for Academic and Private Study*, Leuven, Peeters, 1988.

Hans Jacob POLOTSKY, *Grundlagen des koptischen Satzbaus*, Atlanta GA, Scholars Press, 2 vols., 1987, 1990.

Rodolphe KASSER, *Prolegomènes a un essai de classification systématique des dialectes et subdialectes coptes selon les critères de la phonétique*, Le Muséon 93 (1980) 53-112, 237-298, 94 (1981) 91-152.

Walter Ewing CRUM, *A Coptic Dictionary*, Oxford, Clarendon Press, 1939.

Wolfgang WESTENDORF, *Koptisches Handwörterbuch*, Heidelberg, 1977.

Viktor STEGEMANN, *Koptische Paläographie*, Heidelberg, Bilabel, 1936.

Henrt HYVERNAT, *Album de Paléographie copte pour servir à l'introduction paléographique des Actes des Martyrs de l'Égypte*, Paris, Leroux, 1888.

Maria CRAMER, *Koptische Paläographie*, Wiesbaden, 1964.

John TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*,

G. CAVALLO, H. MAEHLER, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period*, London, 1987.